

REVISIONE DELLO STRUMENTO MILITARE NAZIONALE

ELEMENTI DI INFORMAZIONE

LE RAGIONI DELLA REVISIONE

La Difesa ha compreso l'urgenza di rivedere lo Strumento Militare a fronte delle esigenze pressanti imposte dalle sfide globali alla sicurezza e dalla complessa e difficile situazione economico-finanziaria. Nell'ambito della Difesa, i processi di trasformazione sono articolati e complessi e richiedono, spesso, tempi non brevi; pertanto, per costruire la Difesa di domani, è necessario procedere da subito.

LA LEGGE DELEGA

Il Parlamento ha approvato la Legge n. 244/12 - che individua i principi, i criteri e gli obiettivi della revisione - con la quale il Governo è stato delegato ad esercitare la funzione legislativa attraverso successivi decreti attuativi.

LO SCOPO

La Legge attua una profonda e significativa revisione dello Strumento Militare nazionale, al fine di realizzare un sistema di difesa finanziariamente sostenibile nel tempo, caratterizzato da livelli di efficienza e di efficacia operativa e da un livello tecnologico tale da assicurarne la piena integrabilità con il Sistema di Difesa e Sicurezza Europea e dell'Alleanza Atlantica, valorizzando il fattore umano.

PRESUPPOSTO

Il progetto di riorganizzazione del Ministero della Difesa è basato sul fondamentale presupposto di non prevedere nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e di tendere ai parametri di spesa standard adottati - per riferimento - in ambito europeo e alleato.

EQUILIBRIO DELLE RISORSE

Attualmente, il Paese destina alla «Funzione Difesa» risorse nel limite dello 0,84 per cento del PIL, a fronte di una percentuale che nel 2004 era dello 1,01 per cento. Secondo i più recenti dati dell'EDA (European Defence Agency), la media delle risorse destinate dai Paesi europei alla Funzione Difesa è dell' 1,61 per cento. Inoltre, va considerato che, in Italia, il 70 per cento circa di queste risorse è assorbito dalle spese per il personale; per l'operatività e l'investimento restano, rispettivamente, il 12 e il 18 per cento del totale. Ciò crea un evidente sbilanciamento rispetto all'ottimale ripartizione delle risorse tra i settori di spesa individuata in ambito europeo ed alleato, rispettivamente, nel 50 per cento per il personale, 25 per cento per l'operatività e 25 per cento per gli investimenti.

IN COSA CONSISTE

Il progetto di revisione dello Strumento Militare tracciato dalla “Legge delega” si muove secondo le seguenti linee di intervento:

- ridefinizione, in senso riduttivo, dell’assetto organizzativo delle Forze Armate, con interventi di soppressione e accorpamento delle strutture operative, logistiche e formative, territoriali e periferiche, nonché di unificazione di funzioni in un’ottica interforze;
- riduzione delle dotazioni organiche complessive del personale militare a 150.000 unità, da conseguire gradualmente;
- riduzione delle dotazioni organiche complessive del personale civile a 20.000 unità, da conseguire gradualmente;
- introduzione di profili di flessibilità nella programmazione e nella gestione delle risorse finanziarie della Difesa, che consentano la rimodulazione delle stesse tra i vari settori di spesa, al fine di impiegare al meglio le risorse disponibili, ferma restando l’invarianza dei saldi di finanza pubblica.

Le linee di intervento sono state ritenute necessarie e indispensabili per conseguire uno Strumento Militare bilanciato, rispondente ai requisiti qualitativi, di operatività e proiettabilità necessari e, nel contempo, coerente con le risorse presumibilmente disponibili.

REINDIRIZZO DELLE RISORSE FINANZIARIE

Per conseguire un più efficiente ed efficace impiego delle risorse assegnate, la “Legge delega” prevede che, a seguito dell’attuazione delle misure di revisione previste, le stesse potranno essere reindirizzate al riequilibrio dei settori di spesa della Difesa che risultino carenti.

MISURE DI INTERVENTO STRUTTURALE/ORGANIZZATIVO

La Legge indica, tra i principali obiettivi della revisione dell’assetto strutturale e organizzativo, la razionalizzazione delle strutture operative, logistiche, formative, territoriali e periferiche, con la finalità non solo di ottimizzare l’impiego delle risorse umane e strumentali disponibili, ma anche di contenere il numero delle infrastrutture in uso al Ministero della Difesa. La disposizione quantifica la riduzione strutturale nella misura del 30 per cento, in coerenza con le misure di contrazione delle dotazioni organiche del personale militare e civile previste dall’articolo 3 della Legge. Il conseguimento di tale obiettivo, nel medio periodo, si tradurrà, in particolare, in un indubbio vantaggio per l’Amministrazione Difesa e, più in generale, per la finanza pubblica, considerato che il Dicastero dovrà gestire un minore numero di infrastrutture e che quelle ritenute non più utili potranno essere avviate a processi di valorizzazione e di dismissione, con ripartizione dei relativi proventi secondo le modalità già disciplinate dalla specifica normativa di settore. Tali interventi comporteranno anche una riduzione degli oneri di funzionamento delle strutture, destinabili all’operatività dello Strumento Militare.

RIDUZIONE DEGLI ORGANICI

La Legge pone l'obiettivo della riduzione a 150.000 unità delle dotazioni organiche complessive delle Forze Armate - esclusi l'Arma dei carabinieri e il Corpo delle Capitanerie di porto - da conseguire nel medio-lungo periodo. E' fatta salva la possibilità - quale importante elemento di flessibilità - di proroghe annuali secondo le modalità indicate dall'articolo 5, comma 2, sulla base dell'andamento effettivo dei reclutamenti e delle fuoriuscite del personale.

Per effetto della *spending review* (D.L. n. 95/2012) l'organico complessivo sarà ridotto a 170.000 unità già entro il 1° gennaio 2016.

La riduzione a 150.000 unità, da conseguire nel lungo-medio periodo, sarà ottenuta attraverso un "pacchetto" di interventi fra cui: una contrazione dei reclutamenti rispetto ai moduli di alimentazione previsti dalle vigenti disposizioni relative alla professionalizzazione delle Forze Armate; una serie di misure volte a consentire il transito di personale militare nei ruoli del personale civile del Ministero della Difesa e delle altre pubbliche amministrazioni; l'impegno a facilitare, con ogni necessaria garanzia per ciascuno, l'anticipazione dell'esodo del personale rispetto ai limiti di età.

RIDUZIONE DEL PERSONALE MILITARE DIRIGENTE

La Legge pone l'obiettivo della riduzione delle dotazioni organiche del personale militare dirigente, esclusi l'Arma dei carabinieri e il Corpo delle Capitanerie di porto, a 310 unità per i gradi di generale/ammiraglio e a 1.566 unità per il grado di colonnello/capitano di vascello, da attuare in un arco temporale, rispettivamente, di sei anni e di dieci anni.

Anche in questo settore, per effetto della *spending review*, l'originario organico vedrà, entro il 1° gennaio 2016, una riduzione da 443 a 358 unità per i gradi di generale/ammiraglio e da 1.957 a 1.763 unità per il grado di colonnello/capitano di vascello.

In linea di continuità con tale previsione, la Legge delega dispone, pertanto, l'ulteriore diminuzione di 48 unità per i gradi di generale/ammiraglio e di 197 unità per il grado di colonnello/capitano di vascello.

RIDUZIONE DEL PERSONALE CIVILE

La Legge pone l'obiettivo della riduzione graduale delle dotazioni organiche del personale civile del Ministero della Difesa a 20.000 unità, da conseguire nel medio-lungo periodo, nell'ottica della valorizzazione ed elevazione delle relative professionalità, anche mediante l'adozione di piani di miglioramento individuale.

Concorreranno altresì al conseguimento del predetto obiettivo interventi diretti ad agevolare la mobilità interna, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, il ricorso a forme di lavoro a distanza, il trasferimento presso altre pubbliche amministrazioni.

Tale processo di contrazione, per effetto della *spending review*, è stato già avviato, prevedendo il passaggio delle dotazioni organiche del personale civile da n. 30.525 a n. 27.926 unità.